ItaliaOggi

Data 31-10-2014
Pagina 35
Foglio 1

Diventare perito industriale? I dati Almalaurea dicono che conviene

La professione di perito industriale conviene. Nel bel mezzo di una crisi da cui l'Italia tarda a rialzarsi la professione tecnica continua a pagare, in termini economici e di collocazione nel mercato del lavoro. È questo in estrema sintesi ciò che emerge scorrendo i numeri del rapporto commissionato dal Cnpi ad Almalaurea, il Consorzio interuniversitario a cui aderiscono 65 atenei (circa l'80% del totale) che ha indagato le scelte formative e occupazionali post-diploma di circa 1.500 intervistati usciti dalla scuola secondaria nel 2008 e intervistati nel 2013 a cinque anni dal titolo. Accanto a questi sono stati poi valutati gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello che non hanno proseguito gli studi, intervistati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo. Dai numeri, che saranno presentati ufficialmente in occasione del Congresso straordinario, emerge un dato significativo: circa il 60% dei diplomati periti industriali a cinque anni dal titolo svolge un lavoro stabile, 6 punti percentuali in più rispetto ai diplomati tecnici e oltre 15 punti in più rispetto al complesso dei diplomati. Non solo, perché rispetto ai colleghi guadagnano pure qualcosa in più. A cinque anni dal diploma le retribuzioni si attestano attorno ai 1.130 euro netti mensili (+15,5% rispetto all'insieme dei diplomati tecnici e +25% rispetto alla media nazionale). A questo si aggiunge un altro dato confortante, per chi esercita la libera professione. Analizzando i dati degli iscritti alla cassa di previdenza di categoria, si osserva che la media dei redditi professionali dei periti industriali raggiunge 30 mila euro (in lieve calo rispetto al 2012, -3,23%) annui, una media che comprende anche coloro che esercitano la professione insieme ad altre attività. Se da questo reddito, poi, si detraggono le imposte e la quota di contributo previdenziale, si arriva a 1.500 euro spalmati su 13 mensilità. Buoni gli esiti occupazionali anche dei laureati triennali con diploma di perito industriale, superiori a quello del complesso dei laureati con un diploma tecnico (69 contro 65%) e alla media nazionale (62%). I laureati comunque continuano ad essere pochi e quelli che lo sono svolgono spesso un lavoro per cui la laurea non è indispensabile. Forse in questo caso, dice il consorzio bolognese, «entra in gioco la capacità del sistema produttivo nel suo complesso di valorizzare appieno le competenze acquisite dai laureati nel periodo universitario».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.